

# Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)  
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

## Pax , shalom , salam

### Il Papa in Terra Santa, tra incomprensioni e conflitti



Quello che colpisce dell'opera pontificia di Karol Wojtyła è l'estremo coraggio e la grande determinazione con cui affronta i problemi e con cui porta avanti la missione della chiesa del nostro tempo. Ce ne dà un ennesimo esempio il viaggio da Lui compiuto

in Terra Santa nel mese di Marzo, viaggio fermamente voluto e cercato nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà ed i rischi che il viaggio stesso comportava.

Innanzitutto c'era la questione, che potremmo definire, del "riconoscimento della colpa". Le autorità israeliane hanno sempre sostenuto che, un viaggio papale in Israele, non sarebbe stato ben accetto, finché la chiesa romana non avesse fatto un pubblico riconoscimento delle proprie responsabilità storiche, nelle persecuzioni patite dagli ebrei, in Europa, per duemila anni.

Inoltre si sapeva che il Papa avrebbe dovuto evitare ogni argomento, anche minimamente critico, sull'attuale condizione degli arabi cristiani, che vivono nei "territori occupati", condizione che definire disagiata è dire poco. Ancora più pericoloso poteva essere un pur minimo accenno alle condizioni dei palestinesi in generale e di sicuro non è mai stata vista di buon occhio la politica vaticana nei confronti del leader palestinese Yasser Arafat, poco meno che un capo terrorista per molti politici israeliani, e un normale capo politico per il vaticano e per la maggior parte dei paesi del mondo.

Non meno carica di pericoli era la situazione sull'altro versante politico, cioè quello arabo musulmano, che vede l'affermarsi dei gruppi integralisti o quantomeno intransigenti, alla guida di molte amministrazioni comunali della neonata "Autorità Palestinese", una sorta

di entità statale senza esercito e senza continuità territoriale, concessa, dopo estenuanti trattative, ai palestinesi che reclamavano uno stato indipendente.

L'esempio migliore della situazione che il Papa si trovava ad affrontare ci viene dato dalla vicenda della contestata moschea di Nazareth. Nella cittadina del Redentore, pertanto luogo importantissimo per i cristiani di tutto il mondo, gruppi di integralisti musulmani hanno occupato uno spiazzo che doveva diventare una piazza, proprio davanti la basilica dell'Annunciazione. Vi hanno montato una tenda nera e bandiere nere e verdi invocando, con potenti altoparlanti, la costruzione di una moschea. Nonostante questo atto fosse illegale, l'autorità israeliana non è intervenuta per sgombrare l'area, anzi alcuni responsabili del Likud (partito che all'epoca era al governo) e del partito ebraico ultraortodosso "Agudat-Israel", hanno incoraggiato i fanatici islamici a continuare le loro provocazioni, invocando il rispetto dei valori religiosi. E' da specificare che molti capi di stato arabi e capi religiosi moderati musulmani si sono pubblicamente dichiarati contrari alla costruzione della moschea, perché erano coscienti che avrebbe provocato divisioni ed incomprensioni con i cristiani, accentuando le tensioni nell'area. L'obiettivo, della strana compiacenza del governo israeliano, verso quest'atto illegale compiuto dagli islamici, è per molti osservatori uno solo: provocare una rottura tra musulmani e cristiani; insomma dividere per meglio imperare e, così facendo, nuocere alle celebrazioni della nascita di Gesù.

Nonostante queste difficoltà, questi rischi politici, nonostante il rischio di attentati terroristici, Giovanni Paolo II, ha deciso di non rinunciare al viaggio, viaggio fortemente voluto ed a lungo preparato, per portare nel mondo testimonianza diretta della sua opera, volta a superare le contrapposizioni e le incomprensioni tra le genti. La Palestina, terra di conflitti, di odi



antichi e moderne violenze, forse non avrà colto nel viaggio del Papa l'occasione per cambiare strada, ma per tutti gli uomini votati alla pace ed al riconoscimento reciproco valgono le parole di André Chouraqui, ebreo e studioso della Bibbia, che così ha commentato il viaggio papale: "Ci lascia un forte impulso alla pace. Ha ratificato la riconciliazione storica tra la Chiesa Cattolica ed il popolo ebraico, tra la Santa Sede e Israele. Ha spronato al dialogo tra ebrei, cristiani e musulmani. Dialogo doveroso e urgente. E' scandaloso che le tre religioni che hanno lo stesso Dio, gli stessi profeti, gli stessi ideali, abbiano perso tanto tempo a farsi guerra."

I tempi della pace sono maturi, bisogna saper superare le differenze, questo è il compito degli uomini, anche questo è stato il messaggio del Papa.



## Sono uomini o... (di Alberto Dito)

Dopo una ventina di giorni di agonia è morto il lavoratore rumeno che era stato cosparsa di benzina e bruciato dal suo datore di lavoro. Il fatto è accaduto in provincia di Milano, l'autore del gesto è di origini calabresi. Pare che a scatenare la "punizione" sia stata la richiesta del lavoratore rumeno di essere assunto secondo le norme vigenti, cioè di non lavorare più a "nero", come si suol dire. Il fatto ha ricevuto una modesta considerazione da parte del giornalismo televisivo, s'è visto e sentito poco, come se la cosa fosse marginale, una notiziucola da dare in pochi minuti e con scarso risalto. Tale mancanza di risalto è un segnale preoccupante, è il sintomo di una grave disattenzione civica, la prova di una carenza etica e, non ultimo, della latitanza dello spirito cristiano, in quella che può essere definita la cultura dei "mass media".

Ci si preoccupa del valore diseducativo di certe trasmissioni, di certi film con temi violenti, con scene truculente, si cerca di evitare certe fasce di orario per trasmettere alcuni programmi, se ne sconsiglia la visione ai minori, tutto questo in nome del rispetto e del buon senso ma ciò non serve a nulla se su episodi gravi si tace o

se si trattano come un normale fatto di cronaca. Se fosse accaduto il contrario, se ad essere

bruciato fosse stato un italiano per mano di un "extracomunitario" cosa si sarebbe detto in televisione, cosa avrebbero scritto i giornali? Solo poche parole o decine di commenti, solo poche righe o pagine e pagine di inchiesta? E la cosiddetta società civile come avrebbe reagito in questo secondo caso, sarebbe rimasta indifferente come adesso o sarebbe insorta protestando e chiedendo misure urgenti per evitare il ripetersi di fatti simili?

Se fosse toccato ad un italiano ci saremmo sentiti tutti minacciati, tutti in pericolo. E' invece accaduto ad uno straniero e quasi non ce ne accorgiamo. Eppure si trattava di una persona onesta non di un criminale, non vendeva droga nè sfruttava la prostituzione. Era un padre di famiglia, che cercava in Italia un destino dignitoso, invece lascia una vedova e due orfani.

Purtroppo non si tratta del primo caso di questo genere che si verifica, è già accaduto nel mese di marzo che dei giovani italiani tentassero di bruciare vivi due cittadini stranieri, nella loro abitazione, così come accade che, ogni tanto, venga bruciato vivo qualche altro "extracomunitario" mentre dorme sulla panchina di un parco pubblico. Gli autori di tali azioni, se scoperti, si giustificano in

ragione della presunta minaccia rappresentata dalla presenza degli stranieri in Italia, secondo il luogo comune che li vuole delinquenti e vagabondi.

Dimentichiamo che sono uomini, persone come noi, neghiamo loro il diritto di essere pensati e trattati con il rispetto che si deve, che si dovrebbe, a tutti gli esseri umani senza distinzione di appartenenza. Poi ci auto-definiamo persone civili, "italiani brava gente" si dice, ma è ancora vero? Ci riteniamo tolleranti ed ospitali ma è proprio così che siamo, è così che ci vedono gli "altri"? Chiunque dovesse giudicarci in base ai fatti appena descritti non potrebbe che ritenerci gente feroce ed incivile: la moglie ed i figli del rumeno morto avranno molta difficoltà a pensare di noi come di un popolo cristiano.

P.S.

E' accaduto pochi giorni fa: un albanese è stato operato nell'ospedale torinese Giovanni Bosco (o san Giovanni Bosco), aveva una grave forma di tumore al viso. L'intervento è durato 27 ore, orgoglio e vanto della medicina italiana, una straordinaria prova di solidarietà internazionale. Ma per alcuni cittadini italiani non è stato così, hanno telefonato direttamente all'ospedale per protestare, per esprimere il loro disappunto per l'intervento: "Avete fatto male a curare gli albanesi, meglio spararli" oppure "Bravi voi che operate gli albanesi invece di rispettarli a casa" ed altre perle del genere. Se questa non è barbarie...

## Alla mia e a tutte le madri che ho conosciuto nel mio lavoro pastorale in questa comunità (di Suor Ines Leone)

Fra i capolavori usciti dalle mani di Dio, il cuore della mamma è uno dei più squisiti e perfetti. E' un cuore votato al sacrificio e all'amore. In ogni cuore di donna vi è il cuore di una madre, la quale innanzi tutto sa che potrebbe perdere la vita per generare la vita. La mamma è essenzialmente e sempre datrice di vita materiale e spirituale. Dopo averci alimentato di carne e di sangue, ci offre le più belle parole della sua anima e i più caldi impulsi del suo cuore. Di lei ci nutriamo, con lei viviamo e su lei contiamo nelle ore del dovere, della rinuncia e del sacrificio. E' la creatura che penetra nei due grandi misteri: l'amore e il dolore, e li comprende appieno. Ella sa bene che senza amore non si vive, senza dolore non si ama. La mamma sente che amando incontrerà il dolore e soffrendo darà l'amore; E comprende che più dona meno riceve, e più rinuncia, meglio possiede, ma anche che più si rende schiava, più diventa spiritualmente regina. Per questo è pronta a servire l'amore e a consolare il dolore. Il suo

pianto è simile alla pioggia d'aprile che rende verde l'aiuola.

La maternità è stata coperta di elogi e cantata con accenni lirici. Maternità: mistero in cui si rinnova l'infanzia dell'universo e si compie il destino delle genti.

Maternità: fiore di tenerezza, annuncio di felicità, frutto dell'amore, offerta di devozione, sigillo d'un destino.

Maternità: perla preziosa del regale diadema che ogni donna porta in sé venendo sulla terra, seme misteriosamente sublime, chiuso in un cuore di mamma per la speranza del mondo. Per questo noi tutti divenuti troppo grandi nella fretta del mondo, rimasti ancora bambini, malgrado l'età e le vicende, sostiamo sorpresi e commossi davanti al miracolo che tu custodisci, o mamma.

E in te, sorella, amica, sposa, amiamo istintivamente e sempre la mamma. Tu sola ci inviti a ritrovare nelle ore amare la purezza dell'infanzia lontana. Così nei momenti più sconsolati, ogni uomo anche il più malvagio, invoca la mamma, ancora e sempre la mamma.

## Congresso Eucaristico



**18 - 19 - 20 Maggio 2000**

**Ore 16.30:**

Esposizione del Santissimo Sacramento e preghiera comunitaria

**Ore 17.00 - 19.00:**

Adorazione Personale

**Ore 19.00:**

Catechesi:

**18 Maggio:** l'Eucaristia nella vita dei Cristiani

**19 Maggio:** La spiritualità e il culto della presenza eucaristica.

**20 Maggio:** Il sacrificio eucaristico coinvolgimento e cooperazione della chiesa.

**Ore 20.30:**

Celebrazione Eucaristica.

## GLI OCCHI PER VOLARE

(di Maria Gilda Vitale)

Dallo specchietto retrovisore della mia macchina osservo indisturbata gli occhi dei ragazzi seduti nel sedile posteriore. Le loro voci, i loro gesti parlano di cosa faranno nel pomeriggio, di dove si ritroveranno la sera, del lavoro che li aspetta durante le vacanze estive.

Anche i loro occhi parlano, spesso a loro insaputa.

Ma quello che raccontano è il contrario di ciò che le parole stanno esprimendo. Gli occhi sono la strada che ci permette di entrare e vedere "dentro" le persone. Nessun velo, nessuna maschera può coprire il messaggio che essi inequivocabilmente trasmettono.

Li ho guardati attentamente gli occhi dei miei alunni, e continuo a farlo ogni giorno: durante le ore di lezione, quando li incontro per strada, quando do loro un passaggio in macchina. Quando mi guardano e quando non si accorgono di essere guardati. Ed ogni volta provo la stessa dolorosa sensazione di impotenza. Nei loro sguardi non c'è "fermento", non c'è "vita", non c'è nessuna scintilla di "gusto", di "interesse", non c'è il desiderio di imparare per crescere, di mettere in gioco le proprie energie per la costruzione di se stessi.

Sono adolescenti già vecchi.

Ho provato a scuoterli dal loro torpore. Per un attimo i loro animi si accendono. Ma è solo un barlume che si scioglie subito dopo nella tranquilla apatia di sempre.

Eppure sono ragazzi in gamba, tutti. Dentro ognuno di loro c'è un tesoro che giace latente e inespresso. Ci sono potenzialità allo stato puro, che aspettano solo di potersi liberare per trasformarli.

"Nessuno può insegnarvi nulla se non ciò che già sonnacchia nell'albeggiare della vostra conoscenza". Questo pensiero di Gibran riassume il mio modo di concepire l'insegnamento.

"Il maestro che cammina nell'ombra del tempio tra i discepoli - dice ancora - non elargisce la sua sapienza, ma piuttosto la sua fede e il suo amore." E' quello che cerco di fare, giorno per giorno.

Per me ogni alunno è "persona"; unica, irripetibile, dotata di un prezioso, personalissimo patrimonio di emozioni, sensazioni, modo di essere e di comportarsi, è una persona da amare e rispettare.

Il compito di un insegnante, in modo particolare in questa fase così delicata della crescita umana, è arduo e spesso pericoloso. Egli esercita un potere non indifferente sull'alunno: può innalzarlo ai vertici della realizzazione personale o può devastarlo, distruggendolo interiormente, iniettandogli, lentamente, il veleno della consapevolezza di non valere niente.

Nel cuore di ogni ragazzo ci sono due piccoli embrioni, aspettano che qualcuno li curi

con amore per riempirsi di piume e di penne e diventare due forti ali capaci di trasportarli nei cieli azzurri della vita.

Io li vedo dentro i miei ragazzi, e faccio quello che posso per far capire loro che "la carica" per poter volare è dentro di loro, non va cercata in sostanze esterne che creano l'illusione del volo ma in realtà "bruciano" solo le penne.

Non è facile ridare vita agli occhi spenti. Non è facile insegnare a volare a chi non ne ha intenzione, a chi ha già deciso che non ne è capace, a chi preferisce prendere "scorciatoie" di voli illusori, a chi si ostina vigliaccamente a zampettare perché ha paura "dell'impegno" e dei rischi del volo, a chi preferisce razzolare nella banalità perché quello è l'unico universo che conosce, nel quale vive comodamente barricato.

Un altro anno scolastico sta per finire e molti alunni hanno già deciso come finirà per loro, hanno stabilito che è meglio arrendersi, tanto.....cos'è in fondo un anno di scuola perso?

Nove mesi di panini, di abbonamenti del pulman o del treno, di libri, di tutto ciò che "servirebbe" per studiare. Non vale la pena di soffermarsi a pensare quanto è costato. Tanto.....c'è chi paga.

Non vale la pena cercare di capire quanto "costa", nel cammino della vita, fermarsi a perdere tempo, guardando gli altri passare avanti. E' molto più facile stordirsi, affondando la testa nella sabbia piuttosto che rialzarla, sollevando le spalle con fierezza e decidere con coraggio di cambiare rotta.

Le parole di un insegnante, il suo impegno, il suo amore, non possono trasformare la vita delle persone- alunni, possono però aiutarli a prendere coscienza di se, a capire chi sono e chi vogliono diventare.

Sarebbe molto più semplice, e sicuramente meno doloroso per me, salire in cattedra e propinare sermoni di cultura dall'alto del mio autorevole ruolo. Sarebbe più comodo trincerarmi dietro un registro, utilizzandolo come strumento di minaccia, invece di lasciarmi coinvolgere come un'amica, ovviamente nei limiti consentiti, nel vissuto dei miei ragazzi. La freddezza del ruolo mi proteggerebbe dalle delusioni e dai momenti di sconforto.

Ma non è così che voglio insegnare.

E loro, i miei alunni, quelli di oggi e tutti gli altri con i quali ha camminato per un po' insieme, lo fanno bene. Nei momenti di dubbio e di sconforto, quando la mia fatica mi appare inutile e senza senso, mi guardo intorno, li guardo. Nei loro occhi, nel loro sorriso c'è un calore che mi risolve e mi ridà forza. E' un calore intessuto di amicizia e di rispetto, che continuerà a riscaldarci a vicenda anche quando il mio compito di insegnante finirà per loro e ci rincontreremo sulle strade della vita.

## Pianeta Donna

(Anita Cauteruccio,

Barbara Crusco,

Maria Emanuela Crusco,

Valentina Farace,

Lidia Galiano,

Maria Antonietta Giunti,

Maria Rosaria Russo, Emy  
Selva, Pamela Zito)

**Scuola media statale, classe  
terza**

Oggi nella maggior parte dei paesi industrializzati esiste una parità di diritti tra uomini e donne che invece non esisteva negli anni passati, quando la donna era considerata meno importante dell'uomo. Nel campo del lavoro ad esempio la donna guadagnava meno degli uomini, pur lavorando parecchie ore in più come casalinga o contadina. Il suo lavoro cominciava la mattina presto nei campi, continuando con le faccende domestiche o altri lavori manuali. Tale condizione è ancora una realtà in molti paesi in via di sviluppo, in Africa, in Asia, in America.

Ad esempio in America latina, le donne, già da bambine, vengono sfruttate con ritmi di lavoro massacranti, fino a dodici ore al giorno; Nell'Africa subsahariana, il lavoro agricolo è considerato degradante per l'uomo, per cui anche qui spetta alla donna la sussistenza della sua numerosa famiglia.

Nel mondo ricco le donne vivono in media cinque o sei anni in più rispetto agli uomini; questo è dovuto al fatto che: le donne vivono in ambienti meno nocivi, fumano e bevono di meno, inoltre la medicina ha fatto sì che non si muoia più di parto.

Nel sud del mondo, invece, le donne vivono quanto gli uomini.

Questo perché la donna lavora molto e in condizioni pessime, perché sin da piccola riceve un'alimentazione più scarsa e un'assistenza sanitaria inferiore e perché muore ancora di parto.

Nel 1992 è stato assegnato il premio nobel per la pace ad una giovane contadina guatemalteca, Rigoberta Menchú che in un libro racconta la storia del suo popolo. Oggi Rigoberta è uno dei capi del comitato di unità contadina del Guatemala, dove simboleggia la speranza per gli indios in un futuro migliore, con una vita fatta non più solo da sfruttamento e umiliazione.

Nel racconto di Rigoberta c'è tutto il mondo dei *campesinos*, dei poveri contadini dell'altopiano guatemalteco.

Ma soprattutto c'è il mondo delle donne, delle loro faticose giornate di lavoro, delle loro speranze.

Ecco alcuni passi significativi tratti dal libro "Mi chiamo Rigoberta Menchú" pubblicato in Italia dalla casa editrice Giunti: "Ho lavorato sin da piccola, anche

*Continua a pag. 6*

## Schegge di vita quotidiana



Maggio rappresentava, quando il nostro mondo era ancora esclusivamente agricolo, l'inizio dell'estate in quanto in questo mese ricominciava alla grande il lavoro nella "terra".

Bisogna subito chiarire un punto: la "terra" per i nostri contadini non era semplicemente un'estensione materiale di possesso, essa veniva percepita come una entità, seppur vaga. La "terra" dava se il contadino sapeva donarle il lavoro, la "terra" non ingannava mai, sfamava coloro che la lavoravano e si mostrava ingrata con i cattivi coltivatori. La "terra" era una certezza, era anzi la certezza per eccellenza: tutto passava ma essa sarebbe rimasta sempre, sempre pronta a produrre grano, frutta e quant'altro.

Maggio era la porta dell'estate, che per noi era "la stagione", e l'estate era lo scrigno dell'abbondanza, della maturazione e della raccolta della maggior parte del cibo che sarebbe servito per l'intero anno. Era a Maggio che si piantavano gli ortaggi più diffusi ed utilizzati, peperoni, pomodori e melanzane, prodotti che rappresentavano gran parte del cibo consumato, fresco in estate, conservato per il resto dell'anno. Sempre nel mese, magari anche sul finire di Aprile, veniva preparata la terra da coltivare, con l'aratura e la fresatura, e nello stesso periodo avveniva la "scopertura" dei cedri, di gran lunga il prodotto più utilizzato per la vendita, quello che permetteva alle famiglie contadine un'entrata monetaria, a volte l'unica.

Ricominciava il ripopolamento della terra; al mattino presto, lunghe processioni di persone ed animali lasciavano il paese per diramarsi nelle diverse proprietà. Sin dalle prime ore del giorno i campi erano un pullulare di gente, un fervere di lavoro.

Alcune famiglie si spostavano definitivamente nei campi per tutta la durata della "stagione", intesa come il periodo di massimo impegno nella terra, trasferivano la loro vita nelle "capanne", a volte dormendo nella terra, come dicevano loro, che stava a significare l'abbandono momentaneo dell'abitazione del paese a vantaggio di quella rurale. Questo ovviamente riguardava un numero ristretto di famiglie, il più delle volte era limitato agli adulti, a quelli in età per lavorare e in grado di collaborare nel sorvegliare la

proprietà da eventuali furti. A volte, per poter irrigare i propri campi, ed evitare di restare senz'acqua, bisognava levarsi prestissimo, nelle ore notturne, prima che col fare del giorno tutti si mettessero alla stessa occupazione. Anche per questo, era necessario fermarsi nella terra a pernottare.

Oltre all'aspetto produttivo, maggio, rappresentava anche la ripresa di contatti che durante l'inverno si erano affievoliti. Molto spesso, famiglie vicine di proprietà erano distanti come abitazione in paese, pertanto si creava un dualismo di "vicinato", c'era quello del paese d'inverno e quello della terra d'estate. Questo portava ad un continuo ridefinirsi dei legami di solidarietà e cooperazione, quasi come cambiare frequentazioni col mutare delle stagioni. Infatti la vita era scandita dal mutare stagionale, con la ripresa dei giorni di caldo si facevano le pulizie di primavera, diremmo oggi, schiere di donne a lavare ceste e ceste di biancheria al fiume Abatemarco, ceste portate sul capo al mattino, dal paese al fiume e, riportate nello stesso modo, a casa la sera. Bisognava essere almeno in due, era necessario per poter "torcere" coperte e lenzuola e farne uscire la maggior parte possibile di acqua, oggi esiste la comoda centrifuga delle lavatrici, ma un tempo questo era un lavoro di polso e di braccia, non bastava una giornata per lavare tutta la roba invernale, ormai dismessa.

Per i giovani, per tutti quelli che avevano l'età per fidanzarsi poi, era vero il detto: "Maggio risveglia i cuori", cominciava con questo mese infatti il lungo periodo estivo in cui, ragazzi e ragazze, approfittando delle numerose opportunità, create dalla necessità di uscire all'aperto, potevano avere incontri più o meno clandestini, potevano trovare quei momenti di intimità impensabili nei mesi invernali, quando il controllo dei familiari, per quanto riguarda le ragazze, era certamente più stretto. Che a Mag-

## L'ASPETTO RELIGIOSO

gio rifiorisca l'amore è un modo di dire attualmente privo di significato, ma quando il tempo era scandito da altri ritmi, era una constatazione ovvia, era una promessa ed

un momento atteso.

Maggio è da sempre il mese di Maria, dedicato alle celebrazioni in Suo onore.

Questo è vero in tutto il mondo cattolico. Nella nostra comunità, dove il culto mariano ha da sempre un posto predominante, in questo mese le forme di devozione per Maria hanno assunto caratteri particolari con funzioni molto articolate e capillari.

Fin dai primi tempi in cui don Francesco cominciò ad operare nella nostra parrocchia, parliamo degli anni quaranta, egli si adoperò per rafforzare nei fedeli l'amore per la madre di Gesù.

Le persone più anziane ricordano come nel 1950, anno in cui venne proclamato il dogma dell'Assunta, e nel 1954, anno mariano, durante il mese di maggio la statua dell'Immacolata (che oggi si trova nella chiesa Spirito Santo) veniva portata nelle case di chi la richiedeva, e vi sostava per un giorno ed una notte. Era la "Peregrinatio Mariae".

In ogni casa, dove la statua entrava, era accolta con gioia e grande devozione, veniva posta su un altare di fiori, definito il "trono", al centro di una stanza ornata con le coperte più belle. Attorno ad essa, la sera si riuniva la famiglia ed anche i vicini, guidati dal parroco, per recitare il rosario.

Questo avveniva per tutti i giorni del mese, così la Vergine "visitava" praticamente ogni angolo del paese. Durante l'anno mariano, inoltre ogni sera la messa veniva celebrata in un quartiere diverso, e a tutti i bambini nati in quell'anno è stato dato o aggiunto al proprio, il nome di Maria.

Tradizionalmente la messa veniva celebrata di mattina presto, mentre la sera, c'era il canto delle Litanie e la catechesi mariana. Era un appuntamento importante per tutti i fedeli della nostra comunità; chi lavorava nella terra, tornava in paese prima del tempo, per arrivare, stanco ma felice, nella chiesa profumata di rose e di incenso, per partecipare al "mese di maggio".

I bambini che frequentavano il catechismo erano incitati dalle "delegate" a fare dei fioretti, cioè le buone azioni, questi diventavano gli anelli di molte catene di carta crespata bianca.

A conclusione del mese, il 31 maggio si faceva una processione, durante la quale i bambini portavano le loro catene bianche tenendole da due lati. La processione si fermava nella "Piazzetta" dov'era allestito l'altare per la messa solenne, allietata dai canti della Schola Cantorum riunita sulla terrazza della casa di "Ntunuzzo". Alla fine della messa le catene si ponevano in un piccolo braciere per essere bruciate, il fumo che saliva verso il cielo portava con se, i sacrifici dei più piccoli ma anche le preghiere e le speranze di quanti avevano partecipato con fede e devozione al "mese di maggio".

## A.C.I. GIOVANI: UN VULCANO IN ERUZIONE di Michela Forte

Ancora una volta l'A.C.I. ha fatto centro! Il testimone è passato a noi giovani che con il nostro entusiasmo e la nostra allegria abbiamo contagiato un gruppo di giovani della neo associazione di Maierà. E sì, chi meglio dei giovani può comunicare ad altri giovani?

L'idea degli incontri interparrocchiali si è dimostrata, oltre che originale, molto motivante.

Oltre che dalle solite presentazioni di rito, l'A.C.I. si è auto-rivelata soprattutto dai volti di noi giovani ospiti che, con il nostro sorriso e la nostra amicizia abbiamo fatto centro nel cuore dei padroni di casa. Il comunicarci le nostre esperienze di A.C.I. ci ha fatto riscoprire, vedere con occhi nuovi, la nostra associazione, che non giace in un vulcano spento ma è attivo e sta eruttando il proprio tesoro. Sì, davvero un grande tesoro! La novità per noi è stata soprattutto conoscere ciò che c'è fuori dal vulcano, giù nella valle. Molte terre hanno bisogno della nostra freschezza e della nostra lava di gioia e noi sentivamo davvero la necessità di offrire questo nostro dono, di non tenercelo tutto per noi. Ringraziamo Rossella, responsabile giovani di Maierà, per averci dato questa opportunità, don Gaetano, il nostro parroco e Vittorio il nostro responsabile parrocchiale, che l'hanno colta al volo, ma soprattutto ringraziamo il Padre che ci ha dato ancora una volta la gioia di manifestare agli altri, tramite la nostra associazione, la speranza nella quale crediamo.

## "Beata sei Tu che hai creduto" Gli esercizi spirituali dei giovani di A.C. di Pierina Ferraguto

Dal 17 al 19 aprile, presso il santuario Madonna della Selva di Sant'Agata d'Esaro, si sono svolti, a livello diocesano, gli esercizi spirituali per i giovani di A.C.I. sul tema "Beata sei tu che hai creduto". Ogni anno il settore giovani della nostra associazione, offre ai suoi aderenti la possibilità di vivere degli intensi momenti di spiritualità e raccoglimento, lontano dal rumore frenetico della vita quotidiana.

Siamo arrivati nel pomeriggio di lunedì, eravamo in tredici, compreso don Carmelo, il nostro assistente diocesano (ovviamente ogni riferimento è puramente casuale ai partecipanti all'ultima cena!), perciò è stato facile e spontaneo conoscerci e fare amicizia.

Dopo la liturgia dell'accoglienza, il famosissimo cantore della diocesi, don Antonello, ci ha fatto riflettere sul brano del vangelo: Le nozze di Cana.

Nelle società con basso tenore di vita, tipo Cina e India, è diffusa l'usanza di uccidere le femmine appena nate, perché rappresentano per le loro famiglie un onere gravoso da sopportare. <<Allevare una bambina è inutile>> dice un proverbio indiano <<come annaffiare la pianta del vicino>>.

Alle figlie bisogna dare una dote, altrimenti nessuno le sposa, e una donna senza marito è una vergogna. In alcune regioni dell'India, la dote richiesta è pari a sette o otto volte il guadagno dell'intera famiglia in un anno. E se le figlie sono più di una? Quelle in soprannumero vengono eliminate, soffocandole con un asciugamano bagnato, o si

avvelenano. L'infanticidio è commesso per lo più dalla nonna paterna. Oggi, anche in quei remoti paesi c'è chi si ribella.

Un giorno ho letto la storia di un'indiana, già madre di una bambina, che ebbe due gemelle. La famiglia del marito le vietò di tornare a casa dall'ospedale se prima non le avesse fatte sopprimere. Ma lei si oppose e finché rimase in ospedale i suoi genitori fecero la guardia alla culla, a turno. Uscita dall'ospedale andò a vivere con i genitori, suscitando disapprovazione e critiche fra i vicini.

In certi stati indiani si tenta di arginare il fenomeno collocando delle culle davanti agli ospedali affinché le bambine indesiderate vi siano deposte, sarà cura dello stato farle crescere.

Col progresso, lentamente, la situazione cambia. Nei paesi evoluti, in America o

Lasciandoci con un tormentoso dubbio amletico che non siamo ancora riusciti a chiarire: "Niente protagonismo nell'apostolato. Chi diamo agli altri, Dio o

noi stessi?"

Altre occasioni di profonda riflessione su brani del vangelo ci sono stati donati dal nostro benemerito parroco don Gaetano (L'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria) e dal nostro assistente diocesano don Carmelo (Ecco tua madre). Il rosario meditato con il messaggio del papa per la XV giornata mondiale per la gioventù, la liturgia penitenziale e la Via Crucis hanno contribuito a creare una bellissima atmosfera di raccoglimento. Questa atmosfera intessuta di silenzio, che regnava intorno e dentro di noi ci è rimasta nel cuore e ci ha preparato a vivere con più impegno e responsabilità le celebrazioni del triduo pasquale. Succulenti pranzi: cugina di don Gaetano. Prima sera solo acqua, poi ribellati: vino. Mens sana in corpore sano.

in Europa, i bambini non si sopprimono più. Il loro sostentamento non pone problemi drammatici e la dote non è più necessaria. Ma non è diffusa anche nei paesi civili l'indifferenza verso i figli? Non li si considera, spesso, una seccatura di cui si preferirebbe fare a meno?

"I bambini" si diceva nell'Inghilterra vittoriana "devono essere visti, non sentiti": stiano pure in circolazione, purché sempre zitti. Molti genitori preferirebbero anche fare a meno di vederli.

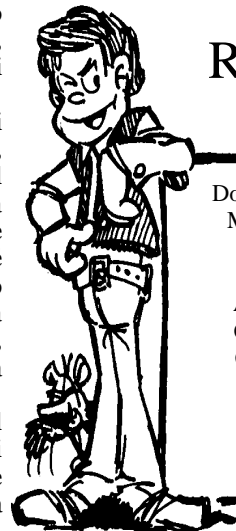
Credo che l'Italia, nonostante i dati di Telefono Azzurro, sia ancora uno dei paesi in cui i bambini vivono meglio.

## I FIGLI, CHE SECCATURA! (di Francesca Colantonio)

In due anni, cinquantamila bambini hanno chiamato il Telefono Azzurro per denunciare violenze, situazioni di grande disagio o per chiedere aiuto. Sono tanti, eppure gli italiani godono di una buona reputazione: si dice che amino i loro bambini, che li coccolino, magari viziandoli. Ma che succede altrove? Il comportamento degli adulti verso l'infanzia è una lunga storia, più malinconica che allegra.

Si crede che l'amore verso i figli sia un sentimento naturale; si osserva che anche gli animali amano i loro piccoli, li difendono, li proteggono. Ma la natura è spietata. Amore e protezione hanno durata breve, sono limitati al periodo di tempo strettamente necessario per la sopravvivenza della prole: poche settimane o pochi mesi, secondo le regole della specie. Poi i piccoli devono organizzarsi. Fra gli esseri umani può succedere di peggio.

## Redazione



Don Gaetano De Fino  
Maria Gilda Vitale  
Franca Mancuso  
Vittorio Vitale  
Antonello Crusco  
Corrado Cirimele  
Giovanni Marino  
Maria De Marco  
Marisa Ruffo  
Zaccaria Errico  
Alberto Dito

## Pianeta ...

se non guadagnavo, aiutavo però sempre la Mamma. Quando compii otto anni cominciai a guadagnare nella finca, cioè la piantagione. Quando, dopo aver lavorato nella finca, si ritorna a casa sull'altopiano, andiamo tutti a lavorare con la zappa e ricordo che anch'io, sin da nove anni, cominciai a lavorare nei campi.

Spaccavo la legna con l'ascia o con il machete. Noi raramente mangiavamo fagioli, perché quasi tutti i fagioli che la mamma raccoglieva doveva portarli al mercato per comprare sapone e un po' di peperoncino piccante, di nome chile.

E così con chile e tortillas, cioè un piccola focaccia di mais bollito, ce la passavamo bene. In casa dormivamo tutti assieme e non ci sono stanze a parte per le coppie. Per mantenere la purezza tradizionale delle donne, in amore, il ragazzo interessato deve parlare prima con i genitori della ragazza e se essi accettano, allora il ragazzo può parlare per la prima volta. Per tutti questo proteggere la purezza della ragazza, è qualcosa di sacro.

Nelle feste, anche quelle del villaggio, nessuna ragazza si separa mai dalla madre, mentre i ragazzi hanno molte meno restrizioni.

Noi dobbiamo stare con le bambine e le altre ragazze, non con i ragazzi, che spesso sono molto volgari. E neanche ai ragazzi piace che una donna vada assieme a loro, perché da questo punto di vista c'è una grossa separazione."

## Dedicato ai bambini



Il primo maggio, un gruppo di bambini della nostra comunità ha ricevuto la prima comunione. Vogliamo rendervi partecipi di come si sono preparati, con l'aiuto prezioso di Suor Ines e di Michelina, di come considerano questo momento così importante per la loro vita:

Giovanna: Voglio fare la comunione per incontrarmi con Gesù, al catechismo ho scoperto chi è e cosa ha fatto per noi. In questo cammino ho imparato tante cose,

soprattutto a pregare.

Carlo: Al catechismo ho capito che la cosa più importante nella vita è ascoltare la parola di Dio, rinunciare alle cose di Satana e leggere il vangelo. Nessuno è più bravo di Gesù, per questo voglio riceverlo nel mio cuore.

Yuri: Voglio fare la prima comunione per diventare più buono e avere Gesù nel mio cuore.

Alessandro: Per me la comunione significa incontrare Gesù e diventare suo apostolo.

Maria Francesca: Accanto a Gesù diventerò più brava e aiuterò tutti.

Maria Laura: Fare la comunione per me significa aiutare tutti i bambini del mondo, perché siamo tutti fratelli, figli di un solo Padre che è Dio.

Fiorella: Per me la comunione significa ricevere Gesù nel mio cuore, non tradirlo mai e ringraziarlo continuamente per quello che mi ha dato.

Francesca: Voglio Gesù nel mio cuore, egli mi suggerisce il bene che dovrò dare al mio prossimo. Spero che la prima comunione mi faccia diventare più buona. Donatella: Il giorno della mia prima comunione pregherò per tutti i bambini che non hanno niente.

Luigi: ho capito che il catechismo è importante perché mi ha preparato a ricevere Gesù.

Daiana Cristina: Voglio fare la comunione per ricevere Gesù nel mio cuore, essere gentile con tutti e pregare per tutti i bambini del mondo.

## APPUNTAMENTI PER IL MESE DI MAGGIO 2000

**Lunedì 1:** - Prima Comunione.

- Giubileo dei lavoratori a S. Marco Argentano.

**Martedì 2:** Incontro di formazione biblica.

**Venerdì 5:** Primo venerdì del mese:

- Mattina: Comunione agli ammalati,
- Pomeriggio: Adorazione Eucaristica.

**Martedì 9:** Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

**Domenica 14:** - Giubileo dei giovani e degli sportivi a San Sosti.

- Giubileo dell'AC Calabrese a Conflenti.
- Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni.

**Martedì 16:** - Incontro di formazione biblica.

**Giovedì 18 - Sabato 20: Congresso Eucaristico Parrocchiale**

**Sabato 20:** Prima Confessione.

**Domenica 21:** Giubileo diocesano dei ragazzi. Mese degli incontri al Pettoruto.

**Martedì 23:** - Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

**Giovedì 25:** - Ore 21,00: Veglia di Preghiera per tutti gli operatori pastorali.

- Venerdì 26:**
- Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera
  - Incontro di verifica e programmazione dell'équipe Giovani di AC
  - Incontro di verifica e programmazione della Caritas

**Sabato 27:** Celebrazione comunitaria del Battesimo.

**Lunedì 29:** - Incontro équipe A.C.R.

**Martedì 30:** Veglia di preghiera parrocchiale per gli adulti di AC.